

L'arcivescovo è morto in America, dove era nato nel 1922. Si era ritirato da qualche anno

Si parlò molto dello Ior in occasione della morte di Calvi e di Sindona. Una stagione controversa

È morto Marcinkus, il banchiere dei misteri Ior

Fu capo della banca vaticana, amico del finanziere Ortolani e conoscente di Gelli. L'istituto da lui diretto venne ritenuto responsabile del crack del Banco Ambrosiano

di Wladimiro Settimestri

È MORTO, LA NOTTE SCORSA, monsignor Paul Casimir Marcinkus, l'arcivescovo americano legatissimo al crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, estimatore di Michele Sindona, vecchio amico di Umberto Ortolani (un finanziere tante volte inquisito) e

profondo conoscitore della P2 di Licio Gelli. Soffriva di cuore, spiegano alla diocesi di Phoenix (Arizona) e il decesso è avvenuto nella casa di Sun City. E' proprio Marcinkus, già amministratore delegato dell'Ior (Istituto opere di religione), la banca vaticana, ad avere «inventato» anche per la Curia, nei paradisi fiscali di mezzo mondo, un numero infinito di «scatole cinesi» che fecero affluire a Roma, oltre il Tevere, centinaia di miliardi che vennero utilizzati, per esempio, dal «Papa polacco», per finanziare la battaglia di Solidarnosc contro il potere di Varsavia. Un altro fiume di denaro venne dirottato per altre iniziative politiche nell'America latina. Tutte iniziative mai chiarite fino in fondo. L'arcivescovo americano, tra l'altro, oltre ad avere avuto un folto gruppo di nemici all'interno della Curia per gli atteggiamenti poco ortodossi e per le spericolate operazioni finanziarie nelle quali coinvolgeva sempre la banca vaticana, trovo' un nemico fermissimo anche in Papa Albino Luciani che si dichiarò subito scandaliz-

zato da quel fiume di soldi che entrava e usciva nella «Sacra città». Ma Marcinkus, a lungo, era stato troppo potente e pareva davvero intoccabile. Qualcuno, già ieri, negli stessi ambienti della Curia, alla notizia del decesso, ha subito detto: E' morto il diavolo, il diavolo dei soldi. Poi, subito, un segno della croce, rapido e tirato via. Si può, in realtà, dir male di un personaggio appena, appena «spasato a miglior vita»? Si può, si può, quando si tratta di monsignor Marcinkus perché intorno al personaggio e alla banca che dirigeva, è successo di tutto e il numero dei morti che lo hanno preceduto nella tomba è davvero impressionante: Calvi è stato impiccato a Londra sotto il Ponte dei Frati Neri, Michele Sindona è stato avvelenato in cella con un caffè, la segretaria dello stesso Calvi si uccise gettandosi da una finestra dell'Ambrosiano. Poi, Danilo Abbruciati, della Banca della Magliana, rimase sul terreno dopo aver tentato di ammazzare il dottor Rosone, vicepresidente dello stesso Ambrosiano. Quindi, infine, la morte del dott. Ambrosoli che indagava su Sindona. Davvero un decennio di morte per alcuni e «d'oro» per altri: tra inganni, frodi, furti, silenzi compiacenti, fraudolente esportazioni di capitali. E, appunto, tutti quei morti ammazzati.

Papa Albino Luciani si dichiarò scandalizzato da quel fiume di soldi che entrava e usciva in Vaticano



Paul Marcinkus con Giovanni Paolo II e a destra nel 1987 in Vaticano

Lo Ior di Marcinkus venne ritenuto responsabile del crack dell'Ambrosiano. La banca vaticana respinse ogni accusa, ma alla fine si vide costretta a rifondere all'Istituto di credito milanese, 240 milioni di dollari. Nessuno che allora si occupò del caso, può comunque dimenticare le disperate telefonate di Carla Canetti Calvi, la moglie del banchiere milanese, ai giornali e alle autorità italiane. In quelle telefonate, che arrivavano dagli Stati Uniti, la donna, disperata, lanciava accuse di fuoco proprio contro Marcinkus. Naturalmente, l'autorità giudiziaria italiana aprì una difficilissima inchiesta su tutta la tragica e sporca faccenda ed emise anche un inutile mandato di cattura per monsignor

Marcinkus. La Cassazione sentenziò, poco dopo, che lo Ior, in quanto organo centrale della Chiesa, non doveva rispondere di niente nei confronti dei giudici italiani. Lo scandalo fu enorme perché in pratica, chi aveva investito soldi nell'Ambrosiano, chiedeva i rimborsi all'Italia poiché la banca agiva sul territorio della Repubblica. Ne vennero fuori infuocati dibattiti parlamentari e tra le forse politiche perché tutto appariva connesso con Sindona, con la P2 di Licio Gelli (il venerabile, ieri, ha detto di non aver mai conosciuto personalmente il prelatto americano) con i traffici di Falvio Carboni e con tutto un gruppo di loschi individui che maneggiavano miliardi

Lo Ior dovette rifondere all'Ambrosiano 240 milioni di dollari



come fossero qualche lira. Esplose, naturalmente, anche il caso della Banca del Gottardo, in Svizzera, dove Calvi, Marcinkus e forse Gelli, avevano nascosto certe carte. Anche in quella banca, co-

munque, le casse erano state svuotate. Fu tentato di tutto ma anche nelle «scatole cinesi» dell'Ior, a Panama, in Messico e in certe isole, i capitali erano solo transitati, ma non c'era più una lira.

E il personaggio Marcinkus com'era? Era nato a Cicero, negli Stati Uniti, il 15 gennaio del 1922, da una famiglia di emigrati lituani e aveva altri quattro fratelli. Era diventato prete solo a 25 anni ed era finito in una parrocchia vicino a Chicago. Nel 1950, era arrivato a Roma per studiare diritto canonico e diplomazia. Subito dopo, lo avevano mandato in Bolivia e in Canada. Poi, il ritorno in Curia. Come tutti raccontano sempre appariva un grande commensale, un accanito fumatore di sigari di marca, uno «sbevazzone» impeniente e uno scatenato giocatore di golf. Sfrontato, strafottente, con un vocione da mettere paura, era stato incaricato da Paolo VI di occuparsi dei viaggi papali. Nel 1970, a Manila, fu Proprio Marcinkus, alto un metro e novanta e di corporatura gigantescica, a salvare la vita a Papa Montini, colpito dalla coltellata di un pittore pazzo. Sul prelatto americano, da sempre, si racconta tutto e il contrario di tutto. Dicono che nel corso di una riunione per organizzare il viaggio di Papa Wojtyla all'Onu, alcuni diplomatici stranieri abbiano chiesto al monsignore una preghiera, prima di cominciare a lavorare. Lui, avrebbe risposto: «Lasciamo perdere e veniamo a cose concrete». Nel 1969, ecco l'arrivo all'Ior. Si racconta perfino che fu proprio Marcinkus a chiedere a Gelli di fare da intermediario con un fotografo che era riuscito a riprendere il papa mentre, in costume da bagno (qualcuno dice nudo) faceva il bagno negli giardini vaticani. Licio Gelli, bravo come sempre, aveva portato a termine rapidamente l'incarico. Ma Gelli, ora, dice di non aver mai conosciuto l'arcivescovo americano. E Gelli, si sa, è... uomo d'onore.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Chi trova un De Mico...

Massima solidarietà a Clemente Mastella che, forse non tutti lo sanno, ma ha perso il tesoriere. Immaginate la scena: uno si sveglia una mattina e così, di punto in bianco, non trova più il cassiere. Il che è già seccante. Ma ancor più seccante è che sia sparita anche la cassa. Secondo le cronache peraltro scarse dell'altro giorno, il protagonista della grande fuga, che segnaliamo a «Chi l'ha visto?» per eventuali avvistamenti, è l'ex senatore Tancredi Cimmino. Il quale ha deciso di dirottare i finanziamenti pubblici al quotidiano del partito «Il Campanile» in una cooperativa da lui stesso presieduta, con un nobilissimo scopo: costringere l'Udeur a inserirlo nei cinque candi-

dati con poltrona garantita in quota Prodi. Notizie non confermate dell'ultima assicurano che Clemente ha trovato una mediazione, anche se non osiamo immaginare quale. Nell'augurargli di cuore, ci permettiamo di rammentargli la saggia lezione della vecchia Dc. Li tutti potevano rubare, tranne uno: il tesoriere. Lui doveva garantire che le mazzette incassate giungessero a destinazione per intero, senza prelievi strada facendo. Vedi il caso di Severino Citaristi, che violò mezza dozzina di leggi per una ventina d'anni, ma senza mettersi in tasca una lira. Negli stessi anni, nello Scudocrociato, se ne vedevano di tutti i colori. C'era un tizio, tanto per fare un esempio, che essendo il segretario del ministro delle

Poste Vittorio Colombo, andava in giro a batter cassa a nome del suo principale. Che, però, non ne sapeva nulla. Si chiamava Gianfranco Mazzani, milanese, classe 1940. Non sbagliava un colpo. Al solo architetto Bruno De Mico, quello della Codemi e delle carceri d'oro, riuscì a strappare 25 tangenti per un totale di 1.135.000 di lire, dal 1980 al 1987. Mazzani raccontava di dover ungere le ruote al ministero per fargli vincere gli appalti. De Mico abboccava, pagava e segnava tutto sul suo computer in un file cifrato con la contabilità parallela. Poi due giovani pm, tali Davigo e Di Pietro, scoprirono tutto. Era il 1988. Arrestato, De Mico confessò. E Mazzani, per 25 delle 33 bustarelle a lui attribuite nei file dell'ar-

chitetto, fu poi condannato in tribunale a 5 anni, in appello a 3 anni e 4 mesi e finalmente, il 13 maggio 1998, in Cassazione a 3 anni e 3 mesi definitivi per millantato credito, con tanto di risarcimento al ministero. Nella sentenza si parla anche di libretti al portatore con 600 milioni di cui Mazzani non poté spiegare l'origine. In seguito un paio di indulti gli ripulirono la fedina penale, ma non poterono certo cancellare i fatti, cioè le 25 tangentuzze. A quel punto, nella migliore tradizione italiana, Mazzani tornò alla politica. Nella Margherita milanese. Nel 2004 stava per diventare assessore provinciale nella giunta Penati, ma alcuni compagni di partito affetti dal vizio della memoria e della legalità tirarono

fuori i suoi precedenti penali. La nomina saltò, ma fu risarcito con un premio di consolazione: la presidenza di Cap Holding, la società pubblica degli acquedotti, e la promessa di una candidatura alle politiche 2006. Ora pare che il gran giorno sia arrivato. Per Mazzani si parla di un posto sicuro nelle liste della Margherita per il Senato. La voce è già stata raccolta dalle edizioni locali di alcuni quotidiani, con strascico di polemiche nel partito diellino. Noi però non ci crediamo. Anzi siamo certi che si tratti di un caso di omonimia. Anzi, dev'essere sicuramente una voce calunniosa messa in giro dai berluscones, per convincere gli elettori del centrosinistra che «siamo tutti uguali». Anche perché era stata proprio la Margherita,

due anni fa, a ripresentare in Parlamento una vecchia proposta di Antonio Di Pietro: chi è stato condannato non può essere eletto non solo nei consigli comunali, provinciali e regionali (come già previsto dalla legge), ma neanche in Parlamento (e questo la legge s'è dimenticata di prevederlo). Vi pare possibile che un partito chieda l'ineleggibilità per i pregiudicati, e poi faccia eleggere un pregiudicato? Non può che essere uno scherzo di carnevale. E, a proposito di scherzi, non male quello di Oliviero Diliberto, che l'altra sera in tv auspicava, nel prossimo governo dell'Unione, un ministro per Giulio Andreotti, che lui stima tanto. Detto sempre per burla: e Dell'Utri niente?



Foto di Riccardo De Luca

“ Compro l'Unità perché non è la voce del padrone ”

Massimo D'Alema

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

esclusivamente consegna a domicilio per posta

offerta promozionale valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48607005 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Bonaglia, 25 - 00153 - Roma

Bonifico bancario sul C/C Postepay n° 20099 della BNL, Ag. Roma Corso AHI 1000 - CAB 00100 - CIN U (dall'editore Cod. Swift: BNLIIT33)

INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/6650712 E RICEVERE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità